

GIUSEPPE M. CAGNI

Centro Studi dei Barnabiti di Roma

L'ARRIVO DEI BARNABITI NELLA PARROCCHIA DI S. ALESSANDRO

Pare che a Milano tutte le cose belle (quelle almeno in ambito ecclesiale) abbiano le loro radici o in S. Ambrogio, o in S. Carlo; e la chiesa di Sant'Alessandro in Zebedia non fa certo eccezione. Fu infatti Carlo Borromeo a progettare un impianto barnabítico in centrocittà¹, dato che allora San Barnaba era fuori mano e non tutti quelli che lo desideravano potevano approfittare di quel forte centro di spiritualità. L'inaspettata morte del Borromeo fece arenare il progetto; ma nel 1586, con l'elezione a Generale dei Barnabiti del P. Carlo Bascapè, notoriamente devoto ad ogni desiderio del santo Cardinale, il progetto venne ripreso.

¹ «Carlo Borromeo arcivescovo di Milano, vivendo, sempre intento al bene spirituale del suo amatissimo gregge, havendo intrinseca cognitione de' Padri Chierici Regolari di S. Paolo come che spesso praticava con loro nel collegio di S. Barnaba e di loro si serviva per il bene della sua Città e Diocesi, avanti partire di questa vita [...] vedendo essere incommodo a molte persone devote e qualificate portarsi fino a S. Barnaba fuori della Città per li sacramenti di confessione e comunione, e direttione spirituale dell'anime, andò pensando di fare che li Padri s'applicassero a qualche chiesa del corpo della Città, e formarne dentro un collegio, perché con loro istituti fossero di più comodo giovamento a' divoti. Ma Dio chiamò a sé il Santo mentre s'andava pensando il come effettuare tal opra» (*Notitie Historiche spettanti il Collegio di S. Alessadro*, Milano, Arch. Storico dei Barnabiti (e così sempre: ASBM), E.1, fasc. 2°, p. 2; copia più leggibile e con titolo *Notizie più notabili del Collegio di S. Alessandro in Zebedia di Milano*: ivi, B.2, fasc. 4°, n° 6 numerazione antica (attuale: n° 1 e unico). La raccolta fu messa insieme con molta serietà dal Cancelliere di S. Alessandro alla fine del Seicento e inviata poi al P. Francesco Luigi Barelli, che l'ha ampiamente usata nel 2° volume (pp. 1-47) delle sue *Memorie de' Chierici Regolari di S. Paolo* (Bologna, Pisarri, 1707).

² «Die 9 majj [1586] mane. Propositum fuit an recipienda et etiam quaerenda sit ecclesia S. Mariae Falcorini, seu alia ecclesia vel locus ad collegium Congregationis intra Civitatem Mediolani constituendum; idque modo, ratione et conditionibus examinandis a multum Rev. P. Praeposito Generali et Assistentibus; et an sit eis totum negotium remittendum. Et datis suffragijs, omnium sententia fuit affirmatum» (Roma, Arch. Storico dei Barnabiti [e così sempre: ASBR], *Acta Capituli Generalis 1586*, S.4, f. 9r).

1. - *Alla ricerca di una chiesa*

Si puntò sulla chiesa di S. Maria di Fulcorina², le cui pratiche per l'acquisto si possono agevolmente ricostruire attraverso una dozzina di lettere del Padre Bascapè³; ma non ostante la disponibilità di tutti i canonici di quella collegiata, il progetto si dovette abbandonare, per l'accanita resistenza di Nicolò Soresina⁴, uno di quei canonici che si era trasferito a Roma quale ufficiale della Camera Apostolica, il quale non volle mai rinunciare alla sua parte di diritti su quel beneficio, qualunque fossero le condizioni che gli venissero offerte.

Si ripiegò allora sulla chiesetta di S. Alessandro in Zebedia, e il parroco di essa, che era Francesco Del Conte, si mostrò disponibile a cederla, dietro un vitalizio di 100 scudi annui⁵. Si ricercò quindi il benestare dell'arcivescovo Gaspare Visconti, che lo concesse larghissimo, ben conoscendo i Barnabiti fin da quando si trovava all'ateneo di Pavia, apprezzandoli ancor meglio poi a Malta quando vi fu Delegato Pontificio circa le liti di quei Cavalieri, a risolvere le quali già lavoravano in quell'isola i Barnabiti⁶. Anche la nobiltà milanese si mostrò favorevole al progetto, specialmente coloro che già fruivano dell'assistenza spirituale dei Barnabiti recandosi in San Barnaba⁷; a costoro si unì, con la moglie Principessa d'Avalos, lo stesso Governatore e Capitano Generale dello Stato di Milano Don Carlo d'Aragona, Principe di Castelvetro e Duca di Terranova, che inviò lettere di raccomandazione al papa Sisto V⁸.

Ma c'era un ostacolo interno da superare. Le Costituzioni dei Barnabiti proibivano di accettare chiese con cura d'anime, e da questa norma solo il Capitolo Generale poteva dispensare, oppure una votazione re-

³ ASBM, *Epistolario Bascapè*, II, numeri 203, 214, 223, 231, 246, 267, 284, 285, 294, 305, 332.

⁴ Giovanni Antonio Besozzi, canonico ordinario della Metropolitana, era procuratore in Milano dell'«Illustrissimo et Reverendissimo signor Nicolò Soresina, canonico della chiesa collegiata di S. Maria di Fulcorina», e ciò «apparente instrumento procurae rogato per dominum Scipionem Benellum, Camerae Apostolicae Notarium, die 11 mensis decembris 1588» (Milano, Arch. di Stato [e così sempre: ASM], *Notarile 19418*, venerdì 4 febbraio 1593).

⁵ Vari suoi «confessi» di riscossione delle rate si trovano in ASM tra le imbreviature di Annibale Taeggi, alle date 1° dicembre 1589, 10 maggio 1590, 22 aprile e 24 settembre 1592, 17 maggio 1593, 27 aprile 1596, 29 aprile 1597, 23 aprile 1599, 17 gennaio 1601; quello del 16 maggio 1590 (*Notarile 19417*) è autografo.

⁶ BARELLI, *Memorie...* cit., II, p. 2.

⁷ Ne conosciamo i nomi, non solo perché riferiti dalle *Notitie Historiche* cit. (pp. 1-2), ma anche perché, in riconoscenza, quasi tutte vennero affiliate alla Congregazione dei Barnabiti: Anna Cusani Visconti, Costanza Cusani Balbi, Ersilia Cremona Visconti, Costanza Colonna moglie di Francesco Sforza marchese di Caravaggio, la quale mobilità a Roma tutta la sua famiglia perché favorisse la pratica (ASBR, *Acta Praepositi Generalis*, R.2, pp. 319 e 323, 1° e 18 nov. 1587).

⁸ Orazio PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, Roma, Desclée, 1913, p. 333.

ferendaria positiva fra tutti i professi vocali dell'Ordine. Il Generale Bascapè, col consenso dei suoi Assistenti⁹, s'appigliò a quest'ultimo procedimento, e il 5 novembre 1588 bandì il *referendum*¹⁰, che ebbe esito positivo.

Non rimaneva che inoltrare la supplica a papa Sisto V, con la quale Francesco Del Conte rinunciava alla parrocchia di Sant'Alessandro in favore dei Barnabiti. Il prezioso originale di questa supplica, con la grazia minutata in autografia dello stesso Pontefice, si conserva nell'Archivio dei Barnabiti di S. Alessandro¹¹. La pratica fu presto conclusa e il 13 febbraio 1588 stile dell'Incarnazione (quindi 1589 stile nostro comune), con la bolla *Piis fidelium votis*, Sisto V accettava la rinuncia di Francesco Del Conte e attribuiva chiesa e parrocchia ai Barnabiti¹².

⁹ «Die 3 Novembris 1588. De consensu Revv. Patrum Assistentium censuit scribendum esse ad omnes Congregationis capitula, ut per suffragia deliberent num ecclesia parochialis S. Alexandri Mediolani, quae nunc offertur, quaerenda et accipienda sit» (ASBR, *Acta Praepositi Generalis*, R.2, p. 359).

¹⁰ «Pax Vobis. La Congregazione ha mostrato più volte desiderio di havere un collegio dentro di Milano, come può sapere chi si è trovato ne' capitoli generali passati. Quella chiesa di S. Maria di Falcorino, che si è procurata secondo l'ordine del capitolo generale, non si può havere in alcun modo. Hora si rapresenta occasione di una chiesa alla quale qui s'inclina assai. È vero che è parrocchiale, et è necessario accettare la cura d'anime ancora. Questa conditione di cura, come V. R. sa, è riservata al giuditio del capitolo generale solo; e tuttavia sarìa di mestiero, chi vol godere di sifatta occasione, fare deliberatione di presente; né parendomi espediente convocare hora capitolo generale per questo, ho voluto darvi questo raguaglio, sì come lo do alli altri collegij ancora, accioché, congregati i vocali del collegio, intendiate da loro se le par bene che si attenda ad ottenere questa chiesa, e mi avisiare poi ciò che sarà conchiuso dalla maggior parte delle voci, la qual conclusionse si scriverà nel suo libro, al solito. [...] V. R. ciò eseguirà quanto prima, et subito me ne dia ragualio con diligenza in una lettera scritta di tal particolare solamente. Con che mi raccomando alle sue orationi, pregandole dal Signore ogni felicità. Di Monza, a dì 5 novembre 1588. Don Carlo» (ASBM, *Notitie Historiche...* cit., pp. 4-5; Milano, Arch. della Casa di S. Barnaba, *Acta Capitulorum 1579-1610*, p. 154).

¹¹ Milano, Arch. Casa di S. Alessandro (e così sempre: ASAM), *Cart. 16*, interno 3/A. Era prassi che la grazia venisse concessa dal Pontefice in autografia e da lui firmata con l'iniziale del suo nome di battesimo. Nella supplica le frasi autografe di Sisto V sono al centro del foglio: «Fiat ut petitur. F[elix Centini]»; «Fiat. F[elix]». (ill. 1).

¹² «Sixtus episcopus Servus Servorum Dei, Dilecto filio Vicario Venerabilis fratris nostri Archiepiscopi Mediolanensis in spiritualibus Generali, salutem et apostolicam benedictionem. *Piis fidelium votis*, ex quibus Divini cultus augmentum et religionis propagatio provenire sperantur, libenter annuimus; ac ea, prout in Domino expedire conspiciamus, favoribus prosequimur opportunis. Dudum siquidem omnia beneficia ecclesiastica cum cura et sine cura apud Sedem Apostolicam tunc vacantia et in antea vacatura collationi et dispositioni nostrae reservavimus, decernentes ex tunc irritum et inane si secus super his a quocumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingeret attemptari; Cum itaque postmodum parochialis ecclesia S. Alexandri in Zebedia Mediolani per liberam resignationem dilecti filij Francisci de Comite nuper ipsius ecclesiae rectoris de illa quam tunc obtinebat in manibus nostris sponte factam et per Nos admissam apud dictam Sedem vacaverit et vacet ad presens, nullusque de illa preter Nos hac vice disponere poterit sive possit, reservatione et decreto obsistentibus suprascriptis; Et sicut exhibita Nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Praepositi et Clericorum Regularium Congregationis Sancti Pauli Decollati Mediolani petitio continebat, ipsi eorum ecclesiam extra Ci-

Questa bolla è stata causa di molti guai per la nostra chiesa, depistando involontariamente storici e cultori d'arte, i quali non han tenuto conto che essa, come tutti i documenti solenni pontifici, nella datazione

vitatem Mediolanensem habeant, ac proinde — licet christifideles presertim principaliores dicte Civitatis erga illam propter ipsorum Praepositi et Clericorum laudabile institutum et bone fame odorem salutaesque et crebras Verbi Dei predicationes et orationes singularem gerant devotionis affectum — tamen valde incommodum sit eis ad eam quoties ipsi vellent accedere; Cum autem, sicut eadem petitio subiungebat, si prefata ecclesia S. Alexandri dictis Praeposito et Clericis atque toti huiusmodi Congregationi — Venerabili Fratre nostro Archiepiscopo Mediolanensi in hoc (ut ipsi Praepositus et Clerici asserunt) consentiente — perpetuo ut infra uniretur, annecteretur et incorporaretur, proculdubio (ultra quod dictorum christifidelium, in predicationibus sacris audiendis ac percipiendis et frequentandis orationibus praedictis commoditati et spirituali consolationi plurimum consuleretur), ipsi etiam ecclesiae S. Alexandri longe melius deserviretur, et dilectorum filiorum eius parochianorum cura exactius et fructuosius exerceretur, nec parvum exinde in ea susciperet Divini cultus incrementum. Quare pro parte eorundem Praepositi et Clericorum asserentium dicte ecclesiae S. Alexandri et illi forsann annexorum, fructus redditus et proventus octuaginta et computata domo rectorali centum ducatorum auri de Camera secundum communem estimationem valorem annuum non excedere, Nobis fuit humiliter Supplicatum quatenus ecclesiam S. Alexandri predictae eidem Congregationi perpetuo unire annectere et incorporare aliasque in premissis opportune providere, de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui dudum inter alia volumus quod petentes beneficia ecclesiastica alijs uniri tenerentur exprimere verum valorem annuum secundum estimationem predictam etiam beneficij cui aliud uniri peteretur, alioquin unio non valeret, eosdem Praepositum et Congregationis huiusmodi singulares personas a quibusvis excommunicationis suspensionis et interdicti alijsque ecclesiasticis sententijs censuris et penis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum presentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore censentes ac eidem Congregationis fructuum reddituum et proventuum verum annuum valorem presentibus pro expresso habentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, discretioni tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus, si iudicaveris pro Divini cultus augmento et salute ac spirituali consolatione animarum magis fructuosas fore huiusmodi unionem annexionem et incorporationem quam si ecclesia ipsa S. Alexandri per rectorem obtineatur (super quo conscientiam tuam oneramus), dictam ecclesiam S. Alexandri, [...] nomine titulo et denominatione rectoris in ea perpetuo suppressis et extinctis, cum illius domibus et edificijs adherentijs iuribus et pertinentijs suis universis [...] curamque animarum Parochianorum dicte ecclesiae S. Alexandri per unum ex presbiteris regularibus Congregationis huiusmodi pro illius Superiorum arbitrio deputandum et amovendum, ac ab eisdem Superioribus et loci Ordinario approbatum et idoneum repertum, exercere et alias eidem ecclesiae S. Alexandri in Divinis deservire, [...] *auctoritate Nostra dictae Congregationi perpetuo unias, annectas et incorpores; ac in ecclesia predicta S. Alexandri eiusque domibus edificijs et adherentijs predictis unam domum formatam dicte Congregationis iuxta illius ritus et instituta regendam reformandam et administrandam pro uno Praeposito et octo ad minus clericis et presbiteris regularibus ac tribus Conversis Congregationis huiusmodi [...] dicta auctoritate erigas et instituas.* [...] Irritum et inane decernimus si secus super his a quoquam, quavis auctoritate scienter vel ignoranter attentatum forsann est hactenus vel in posterum contigerit attemptari, non obstantibus priori voluntate Nostra predicta ac Lateranensis Concilij novissime celebrati, [...] nec non constitutionibus et ordinationibus, privilegijs quoque indultis et litteris Apostolicis quibusvis personis, collegijs, universitatibus, congregationibus, monasterijs quorumcumque religiosorum tam secularium quam regularium fratrum cuiuscumque Ordinis sub quibuscumque tenoribus et formis [...] concessis, confirmatis et innovatis, *illis presertim in quibus cavetur quod prope eorum collegia universitates domos ecclesias et monasteria aliqua collegia domus ecclesiae et monasteria construi erigi ac edificari et acquiri seu illi religiosi cuiuscumque Congregationis habitare non possint nisi infra certas me-*

segue lo *stile dell'Incarnazione*, altrimenti detto *stile fiorentino*, che fa cominciare l'anno il 25 marzo, non il 1° gennaio; e che quindi tutti i documenti datati fra il 1° gennaio e il 24 marzo, per venire ridotti al nostro computo, devono alzare l'anno di un'unità. Tale errore si poteva evitare facendo attenzione alla seconda data della bolla, che è posta subito dopo la prima e che chiude il testo indicando l'anno di pontificato del Papa. Nel caso nostro, Sisto V dice: «Pontificatus Nostri anno quarto». Ora, essendo Sisto V stato eletto il 24 aprile 1585, è logico che il suo quarto anno di pontificato sia quello che va dall'aprile 1588 all'aprile 1589; quindi il 13 febbraio della bolla non può essere che quello del 1589.

Per gli studiosi della chiesa di Sant'Alessandro c'è un altro punto di riferimento per chiarire la data della bolla: ed è la già citata lettera del Generale Bascapè, con la quale ha indetto un *referendum* fra tutti i Barnabiti per sapere se erano d'accordo di iniziare le pratiche per ottenere dal Papa la chiesa di S. Alessandro, gravata di cura d'anime. Questa lettera, come già s'è visto, è del 5 novembre 1588. Se la bolla fosse dello stesso anno, avremmo l'assurdo che il Bascapè chieda in novembre una chiesa già ottenuta il 13 febbraio precedente. Quindi andiamo adagio a parlare di «incertezze e imprecisioni delle fonti», com'è stato scritto anche di recente. Le fonti di Sant'Alessandro sono precisissime; siamo noi che le leggiamo un po' distrattamente.

La pergamena originale della bolla *Piis fidelium votis* di Sisto V, diretta al Vicario Generale dell'Archidiocesi ambrosiana Bernardino Morra, non si trova più nell'Archivio Storico Diocesano, ma il testo ci è conservato in più copie, alcune autenticate, e dalla collazione di esse siamo rassicurati dell'esattezza del testo che abbiamo pubblicato qui quasi integralmente¹³. L'esecuzione della bolla, cioè la presa di possesso della chiesa, è avvenuta due mesi dopo, il 5 aprile 1589¹⁴. Lo strumento notarile di essa è importante perché consta di quattro documenti: 1. l'atto di procura con cui il Generale Bascapè delega il P. Ippolito Cassanorio a ricevere il possesso della chiesa in nome dell'Ordine; 2. il testo integrale della bolla *Piis fidelium votis* di Sisto V; 3. il consenso dell'arcivescovo Gaspare Visconti a tutta l'operazione; 4. il conferimento della chiesa e di tutti i suoi diritti ai Barnabiti.

tas seu distantiam. Quibus omnibus et singulis [...] hac vice dumtaxat, harum serie specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrarijs quibuscumque. [...] Volumus autem quod propter unionem annexionem et incorporationem huiusmodi, ecclesia S. Alexandri debitis non fraudetur obsequijs, et animarum cura in ea nullatenus negligatur, sed illius congrue supportentur onera consueta. Datum Rome apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominice Millesimo quingentesimo octuagesimo octavo, Idibus Februarij, Pontificatus Nostri anno quarto» (ASBM, Cart. B.2, fasc. 2°, n° 1).

¹³ Oltre la copia citata alla nota precedente, cfr.: ASAM, *Cart. 16*, int. 2; ASM, *Notarile 19420*, Annibale Taeggi, 25 luglio 1596 (testo inserito).

¹⁴ ASAM, *Cart. 16*, int. 2°.

Il giorno dopo, 6 aprile, il P. Bascapè coi suoi Assistenti decise di non costituire subito una comunità in S. Alessandro, a motivo della ristrettezza dei locali¹⁵. Solo due o tre Padri vi potevano abitare, assieme al superiore (non ancora «preposito») P. Gabrio Porro. Gli altri dovevano fare la spola ogni giorno fra San Barnaba e S. Alessandro, ma già si stavano eseguendo alcuni lavori di riassetto e di ampliamento¹⁶, col fermo proposito di costituirvi «collegio formato» entro il 1590¹⁷. Ricevettero il vitto per un po' di tempo da San Barnaba o dalle più vicine consorelle Angeliche, che abitavano presso Sant'Eufemia¹⁸.

2. - Il vecchio Sant'Alessandro

La chiesa, umida e cadente, aveva bisogno anch'essa di intervento. Era stata costruita in epoca longobarda dal clero *decumano*: un clero minore venuto a Milano quando i vescovi ambrosiani, con buona parte del proprio clero, furono esuli a Genova per un'ottantina d'anni. Nel 1579 questa chiesa era così descritta: ha tre navate, scandite da 8 colonne, con 6 cappelle laterali dedicate a S. Antonio, a S. Ambrogio, a S. Mayno, a S. Elisabetta, a S. Dionigi, ai Santi Giacomo e Filippo (sede dell'omonima confraternita) mai ufficiata perché senza altare. La cappella maggiore, dedicata al titolare S. Alessandro, era gestita dai «reverendi mazzaconici» del Duomo¹⁹. La sua capienza era maggiore di quella di San Barnaba. La parrocchia contava «450 anime da comunione», quindi aveva circa

¹⁵ «Die 6 aprilis 1589. De consensu Revv. Patrum Assistentium, decrevit non constituendum esse nunc Collegium formatum apud S. Alexandrum, propter aedium angustiam» (ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R.2, p. 370).

¹⁶ Bascapè agli Assistenti, da Zuccone, 26 luglio 1589: «Deputo il P. Don Domenico [Boerio] con li Padri Visitatori, che vada a vedere sul luogo che fabrica ha da essere et se è necessaria alla casa che ivi si ha da mettere. Se i Padri Visitatori fussero partiti, vada il P. Don Battista [Soresina] seco, e poi mi riferiscano. Et intendano le ragioni dei Padri di S. Alessandro sopra ciò» (ASBM, *Epist. Bascapè*, IV, n° 71); Bascapè al P. Pioltino, 1° agosto 1589: «I Padri a ciò da me deputati hanno rilevato alcune difficoltà intorno a quelle camere disignate dal P. Don Gabrio [Porro] a S. Alessandro. Et perché mi sta tuttavia a petto il rassettamento di quel Collegio per l'anno che viene, V. R. chiamerà il R.P.A. (*sic!*) et, se non sono partiti, i Padri Visitatori ancora, et insieme discorreranno circa il piantarvi Collegio formato. [...] Desidero che questo si faccia quanto prima et con la diligenza che conviene, et subito poi me ne diano ragguaglio compito» (*ivi*, IV, n° 78); Bascapè al Preposito di S. Barnaba, 18 agosto 1589: «V. R. sarà contenta trovarsi ancora essa a S. Alessandro per concertare quella fabrica che si ha da fare per bisogno di quel luogo» (*ivi*, IV, n° 118).

¹⁷ Lo fu «Die 28 Maij 1590. De consensu RR. PP. Assistentium, [Praepositus Generalis] decrevit constituendum nunc Collegium formale ad S. Alexandrum, cum Praeposito et ceteris officialibus etc.; et electus fuit Praepositus dicti Collegij S. Alexandri Rev. P. Don Cherubinus Casatus» (ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R.2, p. 401).

¹⁸ ASBM, *Notitie Historiche...* cit, E.1, fasc. 2°, pp. 5-6.

¹⁹ Gianni MEZZANOTTE, *Il collegio e la chiesa di S. Alessandro a Milano*, in "Archivio Storico Lombardo", serie ottava, vol. X (1960), tavv. 1 e 2 dopo la pag. 22.

800-900 abitanti; le entrate per l'ufficiatura delle cappelle ammontavano a più di 200 scudi²⁰.

Il guaio maggiore era che la chiesa si trovava soffocata dalle case, tanto che anche chi la cercava, spesso non riusciva a trovarla. La facciata non aveva piazza, anzi era mortificata dall'abside della chiesa di S. Pancrazio, che veniva addosso alla porta principale fin quasi a 4 o 5 bracci, cioè a circa due metri²¹, tanto che la gente preferiva entrare e uscire dalla porta laterale che dava su via Zebedia.

Il servizio religioso della chiesa doveva essere saltuario e disordinato, anche se Carlo Borromeo e il suo Vicario Generale Mons. Castelli avevano cercato di porvi ordine fin dal 1569. Un documento del 1572 ce ne dà un'informazione sommaria:

«In virtù d'ordine concesso dal molto Rev. Mons. Battista Castello Vicario Generale nel Archiepiscopato sotto alli 29 maggio 1572, come in esso si contiene, a effetto che il Rev. Curato possa recavare dalli obligati de 4 capelle che sono nella chiesa di Santo Alessandro in Zebedia in p. Ticin. de Milano, et far dire le Messe et Offitij secondo conviene in dette Capelle et Chiesa, pagando detti capellani debitamente la sua mercede delli denari che si pagano da quelli obligati a ditte capelle. Le qual capelle sono dotate della somma infrascritta per caduno anno, cioè:

- La capella maggiore è posseduta per li Reverendi Mazaconici del Domo, ch'el curato non se ne impedisce.
- La capella di Santo Antonio, Juspatronato di messer Ercule Aliprando speciario et altri Aliprandi, datta in ... al Rev. Mazaconico prete Cristoforo Verga.
- La capella di Santo Ambrosio, delli Signori Trincheri, hora d'i suoi Heredi il signor Mauritio, de reddito de £. 25 l'anno, et de reddito d'altre £. 25 dal signor Pomponi del Conte l'anno. In somma £. 50 l'anno.
- Juspatronato. La capella di Santo Mayno, di reddito de £. 40 l'anno da esser pagati (!) da messer Battista et Bortolameo Mayni, et £. 25 da messer Michele Canobio, et lire dieci da messer Cesare Gandino o suoi heredi. In suma £. 75.
- La capella de S. Maria Helisabeta, de reddito de lire sesantotto da messer Ludovico Bascapè, et dal loco delle 4 Marie £. 12, ogni anno. In suma £. 80.

²⁰ Così il Bascapè nella lettera del 5 novembre 1588 alla Congregazione: «Questa Cura è di circa 450 anime da comunione; la chiesa, in parte comodissima della Città quanto si possa desiderare, è più capace di San Barnaba; ci sono da 200 scudi d'entrata di capelle che, dicendo le Messe, si potranno godere di presente» (Milano, Arch. della Casa di S. Barnaba, *Acta capitularia 1579-1610*, p. 154; ASBM, *Notitie Historiche...* cit., E.1, fasc. 2°, pp. 4-5).

²¹ «[La chiesa] al presente è poco a proposito per i nostri istituti, per essere anco di muraglie ruinosose et sepolta quasi tutta, massime dove è la porta grande, non essendovi più che un stradino di 4 in 5 bracci per facciata» (ASAM, *Acta Capitulorum*, I, 9 agosto 1596). Essendo il braccio milanese di cm. 59 e mezzo, lo spazio davanti alla chiesa era di circa due metri e mezzo.

- La capella di Santo Dionigio, de reddito de £. 100 dalli infrascritti: conte Francesco o suo figliolo Borella £. 22 l'anno; D. Gasparo Alliprando pretende Juspatronato e de £. 33.6(soldi).6(denari); de la Misericordia £. 22; et dal signor Nicolò Arcimboldo £. 23.7(soldi).4(denari). In somma con 4 Annuali ogni anno £. 100.
- La capella de Santo Jacomo e Philippo o della Scuola non è mai offitiata, e d'obbligo d'un di... (*sic!*)»²².

Come si vede, la situazione non era rosea, e in questa povertà di mezzi e di spazio i Barnabiti diedero volenterosamente inizio al servizio pastorale in S. Alessandro. La chiesa fu subito dotata di 5 confessori ordinari, 7 Messe feriali e 10 festive con predica al mattino e lezione biblica al pomeriggio, assistenza ai malati, direzione spirituale e tutte quelle iniziative che una fondazione nuova in centro di Milano, con tanti occhi addosso, poteva suggerire. Col crescere del concorso dei fedeli, cresceva anche il personale religioso addetto, tanto che il Generale Bascapè il 16 novembre 1589 poté scrivere da Roma al barnabita Alessandro Sauli vescovo in Corsica: «Partendo, lasciai a S. Alessandro collegio formato di 16 persone»²³; e due mesi dopo, sempre da Roma, scriveva al suo Vicario Giovan Battista Pioltino: «Io non posso levare niuno sacerdote da Cremona, per hora, ma presto se aggiungerà costì qualcuno. Fra tanto il P. Don Giacomo Antonio [Carli] dica Messa a S. Alessandro, le feste. Et insomma veggano di aiutare quella chiesa, *conforme al concorso che ci è grande, come intendo*»²⁴. Nessuna meraviglia quindi che tanto l'arcivescovo Visconti, quanto i cardinali Flaminio Piatti e Giovannantonio Facchinetti (il futuro Innocenzo IX), con molti nobili, inviassero a Roma ragguagli pieni di elogi e di simpatia²⁵.

²² ASAM, *Cart. 16*, int. 1°, Registro segnato *Chiesa antica, Capelle e loro Redditi*, ff. 1v-2r. Ai ff. 25v-26r c'è la doppia partita del dare e avere di Nicolò Arcimboldi per l'ufficiatura della cappella di S. Dionigi durante il decennio 1569-1579, dalla quale risulta che deve «havere lire scinquanta promissi a nome di detto [Marco Antonio] Quadrio (*fratello ed erede del defunto curato di S. Alessandro Polidoro Quadrio*) per conto dil debito allo incontro, a buon conto delli Revv. Patri di Santo Barnaba, a cuntar termine a Pasqua prossima; et questa promessa [fu] fatta dal detto sig. Nicolò [Arcimboldi] e figlioli in casa sua, alla presentia del Rev. Procuratore delli Reverendi di detto Santo Barnaba et di Marco Antonio Quadrio, qual s'è contentato che detti dinari se diano alli detti Patri per il legato fatto nel testamento dal detto prete Polidoro [Quadrio] Rettore». Nota al margine: «Non ha volsuto pagar sino hora» (*ivi*, f. 26r). Il procuratore dei Barnabiti era il P. Gabriele Poscolonna, fatto con strumento notarile di Annibale Taeggi «ad petendum etc. nomine Congregationis et collegij S. Alexandri, et specialiter etiam ratione unionis praedictae ecclesiae S. Alexandri in praedictam Congregationem factam» (ASM, *Notarile 19417*, 20 nov. 1589).

²³ ASBM, *Epist. Bascapè*, IV, n° 293.

²⁴ *Ivi*, n° 412. I registri dei capitoli generali ci permettono di ricostruire i nomi di tutti i religiosi della comunità di S. Alessandro, anno per anno.

²⁵ Sono pubblicati in BARELLI, *Memorie...* cit., II, pp. 6-7. Troveremo ancora più tardi la benevolenza del Card. Piatti a proposito della chiesa di S. Pancrazio.

3. - La vertenza coi Carmelitani

E di simpatia ce n'era davvero bisogno, perché già dalla fine del giugno 1589, due mesi dopo l'ingresso dei Barnabiti in S. Alessandro, i Carmelitani di S. Giovanni in Conca avevano presentato un ricorso alla Santa Sede, pretendendo che i nuovi vicini dovessero abbandonare S. Alessandro, in virtù di una bolla pontificia che imponeva una precisa distanza fra le case religiose: distanza che i Barnabiti non avevano rispettato.

Avevano ragione. Papa Clemente IV, con la bolla *Ad consequendam* data in Perugia il 20 novembre 1265, aveva prescritto che nessun ordine religioso potesse stabilirsi vicino ai Francescani se non alla distanza di 300 canne di 8 palmi ciascuna²⁶. Ora, essendo la canna romana corrispondente a un metro e 99 centimetri, 300 canne erano quasi 600 metri in linea d'aria: un po' troppo, francamente! La lamentela fu generale, per cui lo stesso Clemente IV, quattro anni dopo, con la bolla *Quia plerumque* data da Viterbo il 28 luglio 1269, ridusse la distanza da 300 a 140 canne (circa 280 metri)²⁷. Questo privilegio era dapprima riservato ai soli Francescani; ma nel 1519 papa Leone X, con la bolla *Dudum per nos* del 10 dicembre, lo estese a tutti gli ordini mendicanti, compresi i Carmelitani²⁸, i quali dunque con ragione pretendevano l'allontanamento dei Barnabiti da S. Alessandro.

Ma i Carmelitani non sapevano che Sisto V, francescano prima di diventare papa, conosceva benissimo quel privilegio; e prevedendo che i Carmelitani si sarebbero senz'altro appellati ad esso, nella sua bolla lo aveva espressamente derogato in favore dei Barnabiti di S. Alessandro²⁹. Sicché alla Commissione cardinalizia incaricata di giudicare il caso (sollevato peraltro dai Carmelitani) non restò che dar ragione ai Barnabiti³⁰.

«Roma locuta est, causa finita est»?

Neanche per sogno! Con mossa astuta, il 23 settembre 1589 (due mesi dopo la sentenza di Roma) i Carmelitani comprarono un sedime situato immediatamente dietro la chiesa di S. Alessandro e consistente in una vasta casa con cortile, orto e una stalletta addirittura adiacente all'ab-

²⁶ «Ordinamus et districte inhihemus, quod nulli de Ordinibus religiosis amodo liceat aliquod monasterium, ecclesiam vel oratorium aedificare infra spatium trecentum cannarum a vestris ecclesiis mensurandarum per aërem. Quidquid contra huiusmodi ordinationis et inhibitionis tenorem ex tunc in antea aedificatum fuerit, diruatur» (*Bullarium Romanum*, editio Taurinensis, III (Torino 1858), pp. 759-760).

²⁷ BARELLI, *Memorie...* cit., II, p. 5.

²⁸ *Bullarium Romanum* cit., V (Torino 1860), pp. 732-734.

²⁹ Pubblicando il testo della bolla *Piis fidelium votis* di Sisto V, alle pp. 12-13, abbiamo sottolineato il testo della deroga pontificia.

³⁰ Chi avesse vaghezza di ricostruire tutta la vicenda, può vedere per parte barnabita: ASBM, *Notitie Historiche...* cit., E.1, fasc. 2°, pp. 6-8; *Epist. Bascapè*, IV, nn. 33, 43, 44, 47, 67; BARELLI, *Memorie...* cit., II, pp. 4-7. Per parte carmelitana: ASM, *Religione*, cart. 1295. La decisione vaticana e la comunicazione all'arcivescovo di Milano Gaspare Visconti è in Archivio Segreto Vaticano, *Congr. Vescovi e Regolari, Registra Episcoporum* n° 18, f. 79 (ex f. 502).

side della chiesa³¹. Lo scopo era chiaro: mai essi avrebbero alienato quel sedime, e così i Barnabiti, chiusi da tutte le parti, mai avrebbero potuto né ingrandire la loro chiesa, né costruirsi una nuova e più capace casa.

La mossa, per quanto astuta, era chiaramente *in fraudem legis*, perché Sisto V aveva concesso la grazia proprio in vista dell'ampliamento del tempio, il quale doveva essere servito da una comunità di almeno undici religiosi. I Barnabiti, a cui premeva instaurare rapporti di buon vicinato coi Carmelitani, tentarono in tutti i modi di venire ad una composizione pacifica³².

Nell'estate del 1590 cercarono almeno di far togliere la stalla che aderiva all'abside della propria chiesa, ma senza riuscirci³³. Le trattative durarono due anni. Alla fine il Bascapè decise di deferire il caso alla S. Sede, con un memoriale che ci è stato conservato e il cui tono meraviglia per la sua serenità:

«Santissimo e Beatissimo Padre, quando i Chierici Regolari di Santo Paolo Decollato, fedeli Oratori e Servi della Santità Vostra, impetrarono dalla felice memoria di Sisto V la chiesa di S. Alessandro in Zebedia di Milano, i Frati Carmelitani di S. Giovanni in Conca, vicini a detta chiesa, s'opposero con certe loro pretensioni; le quali non havendo potuto ottenere, vennero a comprare una casetta contigua a detta chiesa e casa di S. Alessandro, la quale appigionano, come disgiunta anzi lontana dalle case loro, et fuori d'ogni suo bisogno. Questa casetta è di bisogno a' detti Chierici Oratori: Prima perché non hanno stanze sufficienti presso la detta chiesa impetrata, per tener quel numero di persone che ivi è necessario per servizio d'Iddio et delle anime; Poi perché le stanze che hanno sono: una parte, da un canto della chiesa; l'altra, dall'altro; et il sito della detta casetta resta in mezzo, sì che non si può passare dall'una e dall'altra parte senza andare per il choro, cosa di grand'indecenza et incommodità. Mette anchora essa casetta in servitù di vista et di udito molto indecente le dette stanze de' Chierici. Per tutto questo hanno fatto per vari mezzi ricercare i Frati che vogliano venderla, et non l'hanno potuta ottenere. Et perché il bisogno è urgente et non vorrebbero in cosa tale essere menati in lungo per via di lite, ricorrono i detti Oratori alla Santità Vostra, humilmente sup-

³¹ L'avevano comprata dal giureconsulto Achille Premenugo (che a sua volta l'aveva acquistata «a minoribus Marlianis») con rogito di Ludovico Mambretti, così descritta: «sedimen unum [...] quod est cum sala, coquina in terra, curte, horto, stala, putheo, necessario et alijs edeficijs usque ad tectum inclusive, cui cohaeret ab una parte strata, ab alia aedes supradictae ecclesiae S. Alexandri, ab alia strata, ab alia illorum de Foppa [...] et ab alia in parte strata S. Alexandri, et in parte aedes ecclesiae supradictae» (ASM, *Notarile 14405*, 20 luglio 1591).

³² È possibile seguire tutta la vicenda attraverso la corrispondenza del Generale Bascapè, in ASBM, *Epist. Bascapè*, IV, n° 399; V, nn. 402, 411, 458, 500, 513, 535, 556, 581, 587; VI, nn. 33, 37, 45, 59, 80, 88, 101, 103, 111, 125.

³³ Il 9 luglio 1590, con rogito di Annibale Taeggi (ASM, *Notarile 19417*, alla data), i Barnabiti avevano fatto loro procuratore il P. Gabriele Poscolonna «perché con concordia concertasse coi Carmelitani lo smantellamento della stalla inerente al coro della propria chiesa», ma senza riuscirci.

plicando che si degni ordinare che i detti Frati siano costretti a vendere loro la detta casetta per giusto prezzo; ovvero, atteso che si tratta di causa tra regolari, voglia commettere alla Congregazione de' Regolari che s'inforami di questo fatto et poi riferisca a Vostra Santità con il suo parere, acciò poi Quella si degni con un suo Breve per giustitia finirla»³⁴.

La Commissione cardinalizia se la sbrigò l'11 marzo 1591 con un laconico *rescritto*: «I Carmelitani siano obbligati a cedere la casa in questione, allo stesso prezzo con cui effettivamente l'hanno comprata»³⁵. Seguirono altri quattro mesi di cavilli, fino a che il 1° luglio il Card. Bonelli, Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari, così scrisse all'arcivescovo di Milano: «Molto Illustre e Reverendissimo Signore, per troncare tutte le difficoltà et cavillationi ch'addurre si potrebbero per impedire l'esecuzione del decreto fatto in questa Sacra Congregazione nostra, in virtù del quale gli frati di S. Giovanni in Conca dovevano vendere una casa loro comprata alli Chierici Regulari di S. Alessandro di cotesta città, questi miei Illustrissimi Signori hanno risoluto che si commetta a Vostra Signoria — come si fa in virtù di questa — che lo eseguisca ad ogni modo, non obstante qualsivoglia frivola eccezione, et particolarmente della declinatoria, sì come se doverà fare con effetto, mentre ch'io di cuore me le raccomando. Di Roma il primo di luglio 1591»³⁶.

E così il 20 luglio quel famigerato sedime venne ceduto ai Barnabiti al prezzo truccato di 10800 lire imperiali³⁷, con rogito di Pietro Scotti nel quale emergeva soprattutto una condizione: che i Barnabiti non costruissero la facciata della loro chiesa di fronte a quella di S. Giovanni in Conca. Era questa la loro grande, vera paura, trapelata già dal luglio 1589, mentre i Barnabiti ponevano mano ai primissimi lavori di riassetto della canonica di S. Alessandro. Quando lo seppe, il Bascapè commentò: «Questo, noi non lo faremo mai, perciocché non mi pare che la discrezione lo comporti»³⁸.

³⁴ ASM, *Notarile 14405*, Gio. Pietro Scotti e Annibale Taeggi, allegato «A».

³⁵ «Restituto pretio effectualiter erogato, cogantur Fratres Carmelitae memoratam domum Oratoribus cedere. Die xj Martij 1591. Signatum Cardinalis Alexandrinus (*Michèle Bonelli*) et sigillatum» (*ivi*).

³⁶ Archivio Segreto Vaticano, *Congr. Vescovi e Regolari, Registra Episcoporum n° 21*, ff. 144v-145r; ASM, *Notarile 14405*, Gio. Pietro Scotti e Annibale Taeggi, allegato «B».

³⁷ Bascapè al P. Paolo Antonio Bombelli, 2 sett. 1591: «I Padri Carmelitani ci hanno fatto pagare circa 2000 lire in più quella casetta, di quello ch'essi l'hanno pagata, avendo acconciato l'istrumento della compera sì come a loro è parso» (ASBM, *Epist. Bascapè*, VI, n° 206). Allo stesso, il 24 luglio, aveva scritto: «Tanto si è fatto, che, alla fine questi Frati ci hanno venduto la casa. Et se ben havevamo la provisione di costringerli in mano, ho procurato di farlo d'accordo, per cagione di quiete et di pace, con concedere loro delle conditioni che non erano nel decreto, et condiscendere ancora in altre cose di suo vantaggio» (*ivi*, n° 139).

³⁸ Bascapè al P. Bombelli, 5 luglio 1589: «I sudetti Frati hanno havuto qualche dubbio, per quanto ho inteso, che vogliamo voltare la porta della chiesa di S. Alessandro di rimpetto alla sua; ma di questo facilmente faremo loro promessa che non sarà, percioc-

4. - *La comunità religiosa*

Con l'acquisto di questa casa e con altri lavori di ristrutturazione, si creò un ambiente passabile per accogliervi una comunità «formata» o «regolare», cioè guidata da un *praepositus* e dotata di tutti gli uffici di regola. E questo fu, come già abbiamo visto³⁹, il 28 maggio 1590. Allora la comunità era di 16 religiosi, ma nel maggio dell'anno successivo erano già saliti a 20: 10 sacerdoti, 5 chierici e 5 fratelli⁴⁰. I mezzi di sussistenza continuavano ad essere scarsi. Pane, vino e legna continuavano ad essere donati da San Barnaba⁴¹; il resto, dal lavoro dei Padri e dalla Provvidenza⁴², che per vero non si lasciava desiderare.

Offerte e risparmi venivano accantonati per l'acquisto di case da abbattere, per creare un sito conveniente alla nuova chiesa. Già dal febbraio 1590 il capitolo della casa aveva deciso «di attendere alla compra della casa che fa cantone per contra S. Giovanni in Conca, ove habita il Procuratore detto "il Sant'Ambresio" (*sic*); fu concluso de sì, consultando però col Procuratore il modo di instrumentare»⁴³. Il 15 giugno fu la volta della casa dei Caccia, «situata nella contrada del Gambero, essendoci proposta da comprare»⁴⁴. Nello stesso mese si trattò di comprare «la casa del sig. Francesco Pagnano col suo giardino et altre aderentie per il prezzo di libbre vintiuna mille»⁴⁵. La compera della casa di Camillo Foppa portò seco un lungo contenzioso, terminato nel 1594⁴⁶.

Per il pagamento di tali acquisti il P. Bascapè cercava di dirottare a S. Alessandro le offerte e i lasciti che pervenivano alla Congregazione e di cui egli, come supremo moderatore, poteva disporre. Abbiamo notizia

ché non mi pare che la discrezione lo comporti» (ASBM, *Epist. Bascapè*, IV, n° 43; Costantino BARONI, *Sant'Alessandro in Zebedia*, in *Documenti per la storia dell'architettura a Milano nel Rinascimento e nel Barocco*, I/1, Firenze, Sansoni, s.d., p. 7 n° 2).

³⁹ Cfr. nota 17.

⁴⁰ ASBR, *Acta Capituli Gen. 1591*, f. 15v.

⁴¹ «San Barnaba dà loro pane, vino e legna; il restante darà il Signore» (Bascapè a S. Alessandro Sauli, 11 nov. 1589: ASBM, *Epist. Bascapè*, IV, n° 293).

⁴² Il P. Bascapè voleva che i Padri di S. Alessandro, pur nelle gravi ristrettezze di tutti gli inizi, si dessero da fare per il sostentamento della comunità, convinto che «facilmente si rende negligente chi non ha pensiero di provvedersi da sé» (al P. Domenico Boerio, 5 agosto 1589: ASBM, *Epist. Bascapè*, IV, n° 88).

⁴³ ASAM, *Acta Capitulum*, I, f. 4r.

⁴⁴ *Ivi*, f. 5r.

⁴⁵ *Ivi*, ff. 5r e 5v; la cosa andò per le lunghe e solo il 1° aprile 1596 la casa fu comprata (ASM, *Notarile 19419*, Annibale Taeggi, alla data, e 6 maggio 1596; cfr. anche *Notarile 19421*, stesso notaio, 19 luglio e 13 agosto 1599). Non so se questo Francesco Pagnano sia la stessa persona con quel Francesco Pagnano «filius quondam Lazari, Portae Vercellinae, parochiae S. Mariae Pedonis» che nel 1595 era «Prior Scholae S. Pancratij» (ASM, *Notarile 19419*, 15 dic. 1595, f. 4r).

⁴⁶ Con strumento rogato da Pompeo Beaqua e Arcangelo Perotto il 26 sett. 1594 (ASAM, *Acta Capitulum*, I, f. 21r). Cfr. anche ASM, *Notarile 19418* (Annibale Taeggi), 14 febr. e 22 marzo 1594; *Notarile 19419* (stesso notaio), 5 giugno, 14 ottobre e 25 novembre 1595.

che applicò a S. Alessandro tutte o parte delle offerte che il vescovo Alessandro Sauli mandava dalla Corsica, come pure un'offerta di Gianpaolo Guidobono padre del barnabita Michelangelo⁴⁷ ed i pingui legati testamentari del P. Giovannambrogio Mazenta⁴⁸ e dell'angelica Gerolama Pozzobonelli (al secolo Preziosa) prima di professare i voti⁴⁹.

5. - La chiesa di San Pancrazio

Era una vera spina nel fianco per i Barnabiti, perché la sua abside incombeva a soli due metri dal prospetto e dalla porta maggiore di S. Alessandro.

Era chiesa antica: una lapide di marmo sulla facciata, a sinistra dell'ingresso, indicava la data della sua fondazione: «1090 quinto Junij». Costruita e gestita da laici, fu presto sede di una «Scola» o confraternita un po' anomala, che si occupava dei poveri. Offerte e lasciti vennero a costituire un discreto capitale, reso cospicuo — con suo testamento del 1425 — da Bartolomeo da Alzate, ritenuto l'effettivo fondatore e organizzatore del gruppo⁵⁰.

Questo era a numero chiuso: 12 «deputati» e un «cancelliere». Sappiamo questo dal fatto che a Pasqua e alla Candelora ciascuno di loro riceveva un ramo d'ulivo e un cero benedetti. Non avevano speciali obblighi religiosi né particolare divisa; solo dovevano distribuire ogni lunedì, alla porta della loro chiesa, una certa quantità di pane ai poveri. Erano un'oligarchia laica che teneva a rimanere tale; assomigliava di più a un consiglio di amministrazione che a una «Scola». I primi otto in decananza prendevano le decisioni più importanti⁵¹ e gestivano effettivamente il capitale, che

⁴⁷ ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R.3, p. 55.

⁴⁸ «Die 30 Julij 1591. De consensu Assistentium addixit collegio S. Alexandri mille aureos a Don Jo. Ambrosio Mazento Congregationi relictos» (*ivi*, p. 28); «22 luglio 1591. Fu fatto una procura in persona del P. Gabriello Poscolonna ad effetto di poter scòdere a nome del collegio nostro £. 6 mille dalli signori Guido e Alessandro Mazenta, fratelli di Don Gio. Ambrosio; quali £. 6000 si hanno da impiegare nella compra della casa de i frati di S. Giovanni in Conca, havendo così ordinato il M. R. P. Generale» (ASAM, *Acta Capitularum*, I, ff. 8v-9r).

⁴⁹ De consensu PP. Assistentium applicavit collegio nostro S. Alexandri pecuniam relictam Congregationi nostrae ab Angelica Hieronyma Posbonella (*sic!*), olim in saeculo vocata Praetiosa, nunc autem professa in Monasterio S. Pauli Mediolani» (ASBR, *Acta Praep. Gen.*, I, p. 55).

⁵⁰ È certo di costui che parla il Bascapè, quando scrive al suo Vicario Generale P. Pioltino, parlando di S. Pancrazio: «Questo è un luogo pio eretto per testamento d'uno homo da bene, che lasciò certa intrata da spendere in celebrare Messe et dare a' poveri, con la cura di certi gentilhomini deputati, che si vanno eleggendo fra loro mentre che mancano (*muoiono*), e sono perpetui. Né questi fanno altro, né sono confrati di habito» (ASBM, *Epist. Bascapè*, VI, n° 371, 4 dic. 1591).

⁵¹ Conosciamo i loro nomi, per il periodo che ci interessa: «1. Franciscus Pagnanus filius quondam Lazari, Portae Vercellinae, parochiae S. Mariae Pedonis Mediolani, Prior

cercavano anche di aumentare con la concessione di prestiti a interesse; gli altri quattro partecipavano alle riunioni, delle quali il cancelliere stendeva i verbali, custodendoli poi nell'archivio del gruppo. Erano eletti a vita, e quando uno di essi moriva, subito veniva sostituito con un altro. Loro principale funzione era la cura del capitale, il controllo dei bilanci e l'esatto adempimento degli obblighi testamentari, che consistevano in due Messe quotidiane in suffragio di Bartolomeo da Alzate, in un'altra ogni venerdì per Giorgio da Robbiate, in due uffici annuali per Bartolomeo da Alzate e sua moglie, e in un ufficio annuale per tutti i Deputati defunti. La festa di S. Pancrazio doveva celebrarsi con sfarzo nella chiesa addobbata, con 12 Messe basse (5 di esse in suffragio di Luigia da Robbiate) e una solenne, con primi e secondi Vespri. Per l'adempimento di questi obblighi stipendiavano due cappellani e un chierico, che alloggiavano in due case di proprietà della «Scola» situate sui due fianchi della chiesa⁵².

Un gruppo così chiuso e conservatore non poteva che piantar grane a chiunque volesse dialogare con esso. Ma i Barnabiti avevano assolutamente bisogno di quella chiesa e di quelle case, per cui, armatisi di coraggio, affrontarono decisamente la difficile impresa. I primi contatti risalgono all'agosto 1589⁵³.

Furono chiamate in aiuto tutte le autorità ecclesiastiche milanesi, ma i Deputati di S. Pancrazio non demorsero: dapprima esigettero in cambio un'altra chiesa (e si tentò con S. Ambrogino in Solarolo e con S. Fer-

dictae Scholae S. Pancratij; 2. Melchion Besutius Jurisconsultus Collegiatus, filius quondam Hieronymi Jurisconsulti Collegiati, Portae Ticinensis, parochiae S. Alexandri; 3. Carolus Biragus, filius quondam Jacobi Philippi, Portae Ticinensis, parochiae S. Alexandri; 4. Comes Petrus Imbressagus, filius quondam Jo. Baptistae, Portae Ticinensis, parochiae S. Alexandri; 5. Eques Franciscus Applanus, filius quondam Equitis et Comitis Pallatini et olim Protophysici et Consiliarij ducalis Francisci, dictarum proxime Portae et parochiae; 6. Flaminius Meltius, filius quondam Fabritij, Portae Novae, parochiae S. Primi *in-tus* Mediolani; 7. Jo. Baptista Puthebonellus, filius quondam Camili, Portae Ticinensis, parochiae S. Georgij in Pallatio Mediolani; 8. Bartholomeus Saccus, filius quondam Francisci, Portae Ticinensis, parochiae S. Sebastiani Mediolani» (ASM, *Notarile 19419*, 15 dic. 1595, f. 4r-v).

⁵² «Sedimen unum annexum dictae ecclesiae [S. Pancratii], in quo consueverunt habitare capellani dictae Scholae et nunc habitat praesbiter Franciscus Comes, quod est cum locis duobus in terra versus stratam, cum suis cameris superioribus usque ad tectum, sacristia cum camerino supra canepa subterranea, curia, putheo, necessario et alijs suis pertinentijs, cui cohaeret a duabus partibus strata, ab alia dicta ecclesia, et ab alia illorum de Aliprandis»; «Aliud sedimen in quo habitat sacerdos Meratus Ancianus, situm ad oppositum dictae ecclesiae, quod est cum locis duobus in terra et totidem in solario, cui cohaeret a tribus partibus strata, et ab alia bona Scholae Sanctorum Jacobi et Philippi» (*ivi*, f. 5r-v). Tutte queste notizie sono desunte dallo strumento di convenzioni tra i Padri di S. Alessandro e i Deputati di S. Pancrazio, del 15 dicembre 1595, in ASM, *Notarile 19419*, rog. Annibale Taeggi e Gio. Andrea Santagostino.

⁵³ Da una quindicina di lettere del Generale Bascapè, che iniziano a questa data, siamo minutamente informati di tutte le trattative almeno fino al luglio 1592, quando egli fu preconizzato vescovo di Novara e quindi decadde da Superiore dell'Ordine. Si trovano in ASBM, *Epist. Bascapè*, IV, nn. 88, 100, 324, 381, 428, 484; V, n. 59; VI, nn. 324, 371, 388, 427, 557; VII, nn. 45, 79, 134.

mo), poi cominciarono ad avanzare tutta una serie di proposte strane, col chiaro intento di stancare e di esaurire la trattativa. «Con questi confrati — scriveva il Bascapè nel dicembre 1591 — si tratta già da due anni; et se bene promettono di fare, non fanno mai, né si possono ridurre pure a congregarsi, e pensano a partiti strani, infino di fare stimare casa et chiesa, et rifargli (*costruirle nuove*) se le sue havranno vantaggio»⁵⁴.

Durante questo tira e molla, i Barnabiti avevano provveduto a spianare un ostacolo istituzionale, qualora le trattative fossero sfociate nella proposta di assunzione di tutti gli oneri testamentari di S. Pancrazio. Infatti le Costituzioni dell'Ordine proibivano l'accettazione di oneri perpetui, salvo il benessere del Capitolo Generale o un pronunciamento favorevole della maggioranza dei religiosi vocali, interpellati ufficialmente. Questo nuovo *referendum* fu bandito dal Vicario Generale Giovanni Battista Pioltino con lettera del 13 dicembre 1589⁵⁵ e risultò positivo da parte di tutte le comunità; ma l'estenuante trattativa, condotta caparbiamente dai Padri Mazenta e Rottoli⁵⁶, continuò fino al 3 marzo 1595, giorno in cui il Card. Flaminio Piatti, con l'interposizione di amici comuni, arrivò a un accordo fra le parti⁵⁷, trasformato in strumento notarile rogato da Annibale Taeggi e Gio. Andrea Santagostino il 15 dicembre 1595⁵⁸. Con esso la Scuola di S. Pancrazio cedeva chiesa, case e diritti ai Barnabiti; e costoro, invece di sborsare £. 13604 e soldi 6 (tanto erano state valutate case e chiesa dai periti) si accollavano tutti gli oneri di Messe, uffici e funzioni religiose nella festa di S. Pancrazio, di regalie in certe solennità, ecc., con patto di permettere ai Deputati la costruzione nella nuova chiesa di S. Alessandro di una cappella in onore del loro Santo, nella quale dovevano venire adempiti gli oneri sopraddetti; e inoltre di poter murare in questa cappella «in loco eis beneviso, apto tamen et condecanti, tabellam unam marmoream cum inscriptione per quam perpetuo appareat testimonium eorum possessionis»; e infine di poter continuare la distribuzione di pane ai poveri ogni lunedì. In attesa che questa cappella venisse costruita, gli oneri di Messe e di uffici si dovevano celebrare nella cappella di S. Mayno della vecchia chiesa di S. Alessandro, ma dal luglio 1609 essi vennero celebrati nell'Oratorio della Pace (attuale sacrestia), che si finiva allora di costruire. Tre giorni dopo la stipula di queste convenzioni, il Card. Federigo Borromeo, alla presenza dei testi Antonio Seneca e Annibale Taeggi, canonicamente «dedit, concessit, univit,

⁵⁴ Bascapè al P. Pioltino, 4 dic. 1591, in ASBM, *Epist. Bascapè*, VI, n° 371.

⁵⁵ Testo in ASBM, *Cart. B.2*, fasc. 2, n° 2. Le risposte delle comunità sono conservate nell'interno del fascicolo.

⁵⁶ Atto di procura in ASM, *Notarile 19419*, 12 dic. 1595, rog. Annibale Taeggi.

⁵⁷ Il testo si può leggere nella narrativa dello strumento di Convenzioni (ai ff. 2v-3r) citato alla nota seguente.

⁵⁸ ASM, *Notarile 19419*, alla data; verso la fine è riportata anche la licenza a tutta l'operazione, data dal nuovo Generale P. Agostino Tornielli il 28 novembre 1595.

applicavit et incorporavit ecclesiae S. Alexandri praedictum Oratorium S. Pancratij ac omnia eius edificia, coherentia et annexa, omnemque eorumdem ecclesiae et aedificiorum situm, ambitum et circuitum»⁵⁹.

Qui siamo forzati ad aprire una parentesi, perché c'è un problema storico da risolvere, riguardante la «tabellam unam marmoream cum inscriptione», che gli scolari di S. Pancrazio si riservavano di far murare nell'erigenda loro cappella. Questa lapide in marmo nero esiste tuttora nella cappella di S. Pancrazio, anzi ce ne sono due. Quella sulla parete sinistra, guardando l'altare, non fa problema perché dice quello che sappiamo già, cioè che il vecchio Oratorio di S. Pancrazio rivive in questa sua cappella: «D[ivi] Pancratii M[artyris] Aedes / amplificando Alexandrino templo / complanata / hoc sacello resurgit». Invece quella sulla parete sinistra smentisce clamorosamente quanto noi, sulla scorta di documenti inoppugnabili, abbiamo appena finito di esporre: cioè che l'antico Oratorio di S. Pancrazio è stato ceduto ai Chierici Regolari di S. Paolo (*Barnabiti*) non il 15 dicembre 1595 con rogito di Annibale Taeggi e Gio. Andrea Santagostino, ma il 18 agosto dello stesso anno con rogito di Gio. Bartolomeo Ormezzani⁶². Come la mettiamo?

Nell'Archivio di Stato di Milano non esiste neppure una delle imbreviature dell'Ormezzani, anzi il suo nome non compare né negli elenchi del Collegio dei Notai di Milano, né in quelli della Curia arcivescovile. E questo non meraviglia, perché i Deputati di S. Pancrazio erano talmente strani, da essere stati capaci di ricorrere davvero a un notaio forestiero. Tuttavia è certo che non è possibile pensare a un errore, e tanto meno a un falso, perché allora gli strumenti notarili erano Vangelo. E a questo punto... confesso di non saperne dare alcuna spiegazione.

Ho tuttavia un'idea, suggeritami da una clausola (l'ultima!) esistente nello strumento di Convenzioni del 15 dicembre 1595 col quale i Deputati di S. Pancrazio cedevano case e chiesa: tale strumento doveva essere approvato e ratificato, entro un mese e a cura dei Barnabiti, dall'Arcivescovo di Milano; e sempre entro lo stesso mese, questo strumento di ratifica doveva venire consegnato ai Deputati. Qualora ciò non fosse accaduto, lo strumento di Convenzioni diveniva nullo e i Barnabiti venivano diffidati dal metter piede in S. Pancrazio o nei suoi edifici⁶¹. Orbene,

⁵⁹ ASM, *Notai della Cancelleria Arcivescovile*, filza 108, n° 64, 18 dicembre 1595; il testo è allegato anche al citato strumento di Convenzioni, *Notarile 19419*, 15 dic. 1595.

⁶⁰ Ecco il testo esatto dell'epigrafe: «S. Pancratij Sodalitium / quinto saeculo / ab erectione completo / Oratorium concessit Cl[ericis] Reg[ularibus] S. Pauli / Archiep[iscopo] annuente / ex publ[icis] tab[ellis] Jo. Barth[olomaei] Hormezani / die XVIII Aug[usti] an[ni] MDXCV».

⁶¹ «Item convenerunt ut supra, quod ad praedicta et infrascripta omnia et singula accedere habeat consensus et approbatio Ill.mi et Rev.mi Archiepiscopi Mediolani, termino mensis unius proxime futuri, quam approbationem obtinere teneantur praedicti Reverendi Religiosi; et ubi eam non obtinuerint et intra eumdem terminum consignaverint praefatis Deputatis predictae Scolae nomine, quod praesens instrumentum sit nullum, si ita placue-

può darsi che questa medesima clausola esistesse anche nello strumento dell'Ormezzani e che i Barnabiti, per motivi a noi sconosciuti, non avessero potuto realizzarla entro il termine prefisso, per cui lo strumento dell'Ormezzani si rese nullo ed essi han dovuto ripeterlo quattro mesi dopo col notaio Taeggi. Questo spiegherebbe anche la velocità con cui Federico Borromeo, entro tre giorni, ha ratificato il nuovo strumento.

Resta però il fatto che la lapide oggi esistente in S. Alessandro asserisca un dato falso, che comunque ha bisogno di una spiegazione. Quella lapide fu certamente collocata dopo il 6 maggio 1620, tempo in cui i documenti ci dicono che l'attuale cappella di S. Pancrazio non era ancora completamente né «alzata» né «voltata»⁶²; e a 25 anni di distanza dai fatti, chi ricordava più la data di cessione del vecchio oratorio, ammesso pure che i vecchi «Deputati» fossero ancora vivi? Quindi il «cancelliere» della «Scola», nuovo o vecchio che fosse, avrà dovuto fare una ricerca nell'archivio per rintracciare quella data. Imbattutosi nel documento dell'Ormezzani, l'avrà preso per buono, comunicando poi la data a chi di dovere, con sicurezza — secondo lui — matematica. Non so immaginare altra spiegazione, e con questo vien chiusa la parentesi.

Il glorioso Oratorio di S. Pancrazio non fu abbattuto subito dopo il suo passaggio ai Barnabiti, ma fu presenza attiva ancora per lunghi anni. Pareva che lo si dovesse demolire nel 1608⁶³, ma resistette fino al 16 luglio 1613⁶⁴, quando dovette cedere all'avanzare delle strutture della nuova Sant'Alessandro. Il P. Binago l'ha risparmiato fin che ha potuto, forse anche in ossequio alla sua storia cinque volte centenaria⁶⁵.

6. - Pericolo scampato

La diatriba coi Carmelitani e la conseguente insicurezza della permanenza dei Barnabiti in S. Alessandro aveva fatto dimenticare, a costo-

rit praedictis Deputatis; nec antequam obtineatur dictus consensus praedicti Reverendi Religiosi possint se intromittere in dictis ecclesia et edeficijs» (ASM, *Notarile 18419*, ff. 8v-9r).

⁶² Così dice un rapporto al capitolo generale del 1620: «Alzata che sarà un poco più e voltata la capella di San Pancratio, li signori Deputati di essa anderanno somministrando denari per ornarla» (cfr. qui avanti, p. 268).

⁶³ «1608. A' 27 febraro si concertò la demolitione della chiesa di S. Pancratio, per servirsi del sito per la nuova chiesa. Ma perché non restasse priva la gente che frequentava l'Oratorio della Pace si solcò la fabrica dell'Oratorio nuovo, che poscia doveva servire per sacrestia, e in breve tempo si ridusse a stato di essere offitiato; così s'interposero altre fabbriche» (ASBM, *Notitie Historiche...* cit., E.1, fasc. 2°, p. 30).

⁶⁴ «1613. A' 16 luglio in una congregatione che si fece in tal giorno si stabilì la demolitione della chiesa di S. Pancratio, per servirsi del sito per proseguimento della nuova fabrica» (*Ivi*, p. 38); «16 luglio 1613. Congregato il Capitolo, propose il rev. P. Preposito se, per le ragioni addotte in capitolo da' Padri, si debba gettare a terra la chiesa di S. Pancratio. E date le balle, la conclusione fu affermativa» (ASAM, *Acta Capitulorum*, I, f. 82r).

⁶⁵ Purtroppo nel *Dizionario della Chiesa Ambrosiana* questo Oratorio non è neppure nominato.

ro e a tutti gli altri, l'adempimento di una formalità che avrebbe potuto azzerare quanto s'era fatto in precedenza.

Infatti il 5 gennaio 1584, cinque anni prima che S. Alessandro venisse ai Barnabiti, papa Gregorio XIII Buoncompagni con la bolla *Humanae vix* aveva stabilito che ogni documento pontificio concedente beni ecclesiastici dovesse venire pubblicato nella chiesa interessata e nella cattedrale della relativa diocesi: entro 6 mesi, se si trattava dell'Italia; entro 9 mesi, se si trattava dell'estero; e questo tempo doveva essere computato dal giorno di concessione della bolla, il cui testo, avvenuta la pubblicazione, doveva rimanere affisso alla porta principale di ambedue le chiese citate, assieme allo strumento notarile dell'avvenuta pubblicazione⁶⁶. Qualora queste formalità non venissero espletate, non solo la grazia concessa decadeva ed era automaticamente annullata, ma la stessa persona beneficiata veniva resa inabile e incapace di accedere mai più a quello stesso beneficio ecclesiastico⁶⁷.

Orbene, i Barnabiti — frastornati dalle beghe coi Carmelitani — non avevano fatto nulla di tutto questo, ed erano già passati sei anni dalla bolla di Sisto V. Possiamo ben capire il loro sgomento, quando se ne accorsero, come anche capiremmo la fanfara che avrebbero suonato i Carmelitani se se ne fossero accorti; ma per fortuna la cosa rimase segreta. Ben consci che «ignoratio legis non excusat», i Barnabiti ci pensarono su, ci pregarono su, si consigliarono; poi presentarono una supplica molto sincera al Papa d'allora. Clemente VIII Aldobrandini fu davvero molto clemente: con la bolla *Romani Pontificis* del 1° aprile 1596 graziosamente dichiarò ancor valido, per i Barnabiti, il tempo per pubblicare la bolla di Sisto V, e concesse altri quattro mesi di tempo utile per farlo⁶⁸.

⁶⁶ «[Quaecumque beneficia ecclesiastica] publicari debeant cum litteris apostolicis desuper confectis: intra sex menses si beneficium citra montes fuerit, ultra vero infra novem, a data concessionis gratiae numerandos. [...] Ipsa autem publicatio in cathedrali et in beneficij ecclesia fiat, dum frequens populus ad Missarum solemnia convenerit, scriptoque de his omnibus exemplo collato, valvis dictarum ecclesiarum affixum relinquatur»: *Bullarium Romanum*, editio Taurinensis cit., VIII (Augustae Taurinorum 1863), p. 435.

⁶⁷ «Si quidquam praedictorum omissum fuerit, dictis terminis elapsis, omnes dispositiones et gratiae sint irritae et inanes; sed et ipsi quibus tales gratiae concessae fuerint, sint inhabiles et incapaces ad huiusmodi beneficia sic cessa quandocumque obtinenda» (*ivi*, p. 436).

⁶⁸ La bolla *Romani Pontificis* di Clemente VIII (1° aprile 1596), di reintegrazione e prolungamento di tempo utile alla pubblicazione della bolla *Piis fidelium votis* di Sisto V, si trova in ASAM, *Cart.* 16, int. 3/b. Trascriviamo la parte che interessa: «Cum, sicut exhibita nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Praepositi et aliarum Personarum dictae Congregationis [Clericorum Regularium S. Pauli] petitio continebat, ipsi resignationem huiusmodi iuxta Constitutionem praedictam non publicaverint, et propterea unio et annexio et incorporatio huiusmodi, ac deinde secuta quaecumque viribus non subsistant; Nos, Litteras ac Praepositum et alias Personas Congregationis huiusmodi, contra et adversus dictam Constitutionem ac lapsum temporis in ea ad publicandam resignationem huiusmodi praefixi, in integrum et pristinum statum vires et robur in omnibus et per omnia [...] gratiose restituimus et plenarie reintegramus; ac eidem Praeposito et Personis

Così il 25 luglio la bolla *Piis fidelium votis* di Sisto V fu letta e sunteggiata sia in Duomo che in S. Alessandro, durante una Messa con concorso di popolo; e una copia autentica tanto della bolla quanto dello strumento dell'avvenuta pubblicazione furono lasciate affisse alla porta principale delle due chiese⁶⁹. Non sappiamo cosa dissero i Carmelitani quando le lessero.

7. - Inizio della nuova chiesa

Con l'acquisto della casa dei Carmelitani e dell'Oratorio di S. Pancrazio erano stati rimossi i principali ostacoli che bloccavano i Barnabiti a sud e a nord. Rimanevano, è vero, due stradine pubbliche; ma essendo gli edifici da esse serviti tutti destinati alla demolizione, presto o tardi esse avrebbero perduto ogni ragion d'essere ed i Barnabiti avrebbero facilmente potuto ottenerle dal Senato: cosa che realmente avvenne il 23 novembre 1602⁷⁰.

Intanto, grazie anche a donazioni ed eredità, si intensificava l'acquisto di edifici da abbattere, i quali però venivano subito appigionati per non lasciarli infruttiferi. Questa manovra, saggia in sé, fu male interpretata dalla gente, e si sparse la voce che i Barnabiti compravano case «per far entrate, et non per fabricare»⁷¹. La comunità religiosa recepì con fastidio le giuste proteste popolari, soprattutto quelle di coloro che s'eran lasciati indurre a vendere la propria casa nella prospettiva di concorrere anch'essi alla realizzazione di un tempio grandioso che fosse d'orgoglio al quartiere; e credette suo dovere forzare la mano ai Superiori.

Già dal 9 agosto 1596 la comunità aveva deciso in capitolo⁷², e poi fatto richiesta ufficiale al P. Generale, di iniziare *subito* i lavori della nuo-

quatuor menses, a Datum ipsarum praesentium computandos, quibus durantibus ipsi re-signationem eamdem publicare et dictae Constitutioni satisfacere possint et valeant, perinde ac si infra tempus ad id per eamdem Constitutionem prefixum adhuc existeret, auctoritate et tenore praedictis concedimus et indulgemus».

⁶⁹ Lo strumento di pubblicazione, rogato da Annibale Taeggi, si trova in ASM, *Notarile* 19420, 25 luglio 1596; copia autentica anche in ASAM, *Cart.* 16, interno 3/c.

⁷⁰ Per la concessione di queste stradette, va precisata la cronologia, non chiara fra gli studiosi: 1. La supplica al Senato fu presentata dai Barnabiti non oltre la prima metà del gennaio 1602; 2. il Senato con proprio decreto incarica l'ing. Antonio Bisnati di recarsi sul posto, di misurare e di riferire: cosa che il Bisnati esegue entro il 30 gennaio 1602 (MEZZANOTTE, *Il collegio...* cit., p. 19); 3. il 23 novembre 1602 le stradette vengono concesse: ASAM, *Acta Collegii*, I, p. 65, 23 nov. 1602: «Havendo il nostro Collegio supplicato alli molto Illustri Signori Sessanta della Comunità di questa Città di Milano che ci concedessero in elemosina le due stradette che sono avanti la chiesa di S. Pancratio, li detti Signori ci concessero, senza discrepanza alcuna, le dette due stradette, atteso che noi, per una certa dirittura della strada maestra, lasciavamo alla detta Comunità un certo sito; e di questo si fece un decreto, quale si conserverà in cancellaria nostra».

⁷¹ Lettera della comunità (ma scritta dal P. Prospero Grassi) alla Consulta Generalizia, in data 17 agosto 1600: ASBM, B.2, fasc. 2°, int. 1/b.

⁷² ASAM, *Acta Capitulum*, I, f. 27v.

va chiesa, da dedicarsi a S. Alessandro o a qualunque altro titolare, mandando un disegno già pronto e facendo presenti le gravi ragioni che obbligavano a ciò⁷³; ma il nuovo secolo era arrivato a Milano senza ancor nulla di fatto, e la comunità prese l'iniziativa con una certa risolutezza.

Radunatasi il 22 febbraio 1600, decise all'unanimità di chiedere ufficialmente al P. Generale di iniziare la fabbrica della nuova chiesa⁷⁴. Era Generale allora il P. Bonaventura Asinari, già preposito in S. Alessandro, quindi favorevolissimo all'impresa; ma era in partenza per la già annunciata visita canonica alle case di Bologna, Pisa e Roma, quindi rimandò la decisione al suo ritorno, che non ci fu, perché a Bologna s'ammalò e vi morì il 18 marzo⁷⁵. Il nuovo Generale P. Agostino Tornielli, eletto il 6 maggio, dovette completare la visita canonica interrotta dal suo predecessore e solo il 12 agosto poté rientrare a Milano⁷⁶.

E qui l'aspettava il P. Prospero Grassi con tutta l'ala giovane della comunità di S. Alessandro. Costui, in qualità di Vicario della comunità, il 17 agosto scrisse una lunga e ragionata lettera al nuovo Generale⁷⁷, sottoscritta da dieci Padri, eccettuato il preposito Benigno Caimi ed altri cinque padri che hanno preferito rifarsi alla lettera capitolare già inviata al Generale Asinari il 22 febbraio e rimasta tuttora senza risposta⁷⁸.

Questa lettera dell'ala giovane raggiunse finalmente il bersaglio e il registro degli *Atti* del Generale annota al 12 settembre: «Facultatem de dit Capitulo S. Alexandri aedificandi novam ecclesiam»⁷⁹. Ma per arrivare alla posa della prima pietra ci vorranno altri due anni!

Per capire tutti questi ritardi, che certo non furono volontari, bisogna

⁷³ Pubblicata da BARONI, *Sant'Alessandro...* cit., I/1, pp. 8-9.

⁷⁴ *Ivi*, p. 9, con data errata.

⁷⁵ ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R.3, pp. 351 e 353. Era partito da Milano il 29 febbraio.

⁷⁶ *Ivi*, pp. 369-370.

⁷⁷ È conservata in ASBM, B.2, fasc. 2°, int. 1/b. Il giorno prima, 16 agosto, il capitolo aveva deciso di mandare al Generale Tornielli la stessa lettera che era stata inviata al Generale Asinari («Congregato il capitolo, propose il P. Preposito se si doveva mandare al m. R. P. Generale presente la lettera che già fu mandata al P. Generale passato, per dimandar licenza di cominciar la fabbrica della nuova chiesa. Et date le balle, fu affermato»: ASAM, *Acta Capitulum*, I, f. 41v); ma si vede che poi ciò è parso insufficiente.

⁷⁸ Dopo la firma dei sottoscrittori, la lettera ha questa importante dichiarazione di coloro che, legati alla decisione capitolare del giorno precedente, non avevano creduto opportuno sottoscrivere: «Il Rev. P. Preposito et gli altri Padri che non si sono sottoscritti si rimettono alla lettera capitolare mandata alli 22 di febraro del presente anno 1600, dove tutti concordemente dimandano con ogni istanza che si dia principio quanto prima alla fabbrica da farsi, et desiderano qualche buona risposta, non havendola sinhora havuta né buona né cattiva. Farebbe bisogno hora di presta risposta, acciò si possano risolvere i fittavoli delle case in tempo». Avevano sottoscritto i Padri Prospero Grassi (Vicario della comunità), Gabriele Poscolonna, Raffaello Riva, Francesco Stauli, Pietro M. Sessa, Alberto Robbio, Giacomo Filippo Ciocca, Valeriano Zuccaro, Innocenzo Chiesa e Vitto-re Capoleoni; non avevano invece sottoscritto i PP. Benigno Caimi (Preposito), Ambrogio Rottoli, Feliciano Bisnati, Epifanio Sacchi e Silvestro Avogadro.

⁷⁹ ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R.3, p. 372.

aver presente la situazione particolare in cui si trovava allora l'Ordine dei Barnabiti. Per una fortunata pioggia di buone vocazioni, negli ultimi 10 anni esso aveva quasi raddoppiato il numero dei suoi religiosi e più che raddoppiato il numero delle case. Essendo «chierici regolari», quindi essenzialmente dediti al culto divino (le scuole pubbliche non si erano ancora aperte), la prima struttura che essi si premuravano di mettere in efficienza era la chiesa. Se quelle che venivano loro offerte potevano sistemarsi con un buon intervento, bene; altrimenti mettevano subito mano a una chiesa nuova. Fu così che in 15 anni dovettero pensare, oltre a quelle profondamente ristrutturate, a ben sette chiese nuove, con spesa immaginabile; e quando si trattò di quella di S. Alessandro, che tutti volevano bella e maestosa, è logico che i Superiori ci andassero adagio. Il Binago stesso, quando scelsero il suo progetto perché il più bello, disse: «So anch'io che è il più bello; ma... mi sapranno poi dire la spesa!»⁸⁰. Comunque, per S. Alessandro si è avverato ancora il vecchio adagio: che la fortuna dei giovani (e non la loro disgrazia) è la mancanza di esperienza, perché spesso permette ad essi di fare ciò che i vecchi ritengono impossibile.

Il progetto binaghiano per S. Alessandro fu approvato dalla Consulta Generalizia l'8 gennaio 1601⁸¹, ma forse non si pensò già da allora al Binago come direttore dei lavori, perché non solo alla fine di maggio del 1601 egli fu nominato Vice Preposito di S. Paolo alla Colonna in Roma e come tale approvato dalla Consulta Generalizia il 2 giugno⁸² — quindi vuol dire che non si pensava a lui per Milano — ma anche perché la sua destinazione alla metropoli ambrosiana è anomala rispetto alle altre. Infatti la formula stereotipa con cui nei registri dei Generali si annotano i trasferimenti dei religiosi è sempre questa: «Adscripsit (*oppure* Assignavit) Collegio...X, urbis...Y, Patrem... (*nome*), qui antea commorabatur in urbe... (*nome della città dov'era prima*)». Invece per il Binago gli *Atti* di S. Paolo alla Colonna dicono: «Die 10 septembris 1601. Pater Don Laurentius Binagus, huius Collegij Praepositi Vicarius, Superiorum iussu Mediolanum proficiscitur, ibi permansurus»⁸³, mentre i registri dei Generali annotano laconicamente: «Die 28 septembris Roma Mediolanum venit P. Don Laurentius Binagus»⁸⁴. Va notato che egli non si recò

⁸⁰ *Notitie Historiche...* cit., in ASBM, E.1, fasc. 2°, p. 17.

⁸¹ «Die 8 Januarij 1601. De consensu RR. PP. Assistentium, [Praepositus Generalis Augustinus Tornielli] approbavit novae ecclesiae S. Alexandri in Zebedia construendae delineatam formam a Patre Don Laurentio Binago ab Urbe transmissam, tamquam a peritioribus Romanae Curiae Architectis magis commendatam» (ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R.3, p. 382).

⁸² «Die secunda Junij 1601. Accepta nominatione Vicarij Collegij S. Pauli ad Plateam Columnae, ipsius Collegij Vicarium P. Don Laurentium Binagum elegit et approbavit» (ivi, R.3, p. 394).

⁸³ ASBR, *Collegi estinti*, S. Paolo alla Colonna, p. 6.

⁸⁴ ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R.3, p. 406.

a S. Alessandro, ma a S. Barnaba sede del Generale, e che qui si fermò quattro giorni. Solo il 1° ottobre fu destinato e si trasferì a S. Alessandro⁸⁵: segno che la Consulta Generalizia ha voluto intendersi con lui, prima di varare definitivamente un'impresa così impegnativa.

Giunto Binago a S. Alessandro, c'è da giurare che ogni discorso della comunità concernesse la nuova fabbrica. Gli ultimi particolari si discussero nel capitolo del 16 novembre, nel quale anche vennero eletti i Padri Binago e Rottoli a responsabili *in solidum* dei lavori⁸⁶: decisione che venne legalizzata l'indomani con strumento notarile⁸⁷.

E si arrivò al 15 marzo 1602, giorno in cui questi due Padri, unitamente ai capomastri, elessero il sito e presero le misure per gettare le fondamenta⁸⁸. Fatto lo scavo in quindici giorni, sabato 30 marzo 1602⁸⁹ il Card. Federigo Borromeo posava la prima pietra con una sontuosa cerimonia, guidata dal «Magister Caeremoniarum» del Duomo Orazio Casati. La cronaca dell'avvenimento è nel registro degli *Atti* della Casa di S. Alessandro⁹⁰, ma è già stata pubblicata più volte; lo strumento notarile di esso, in forma breve, si conserva nell'Archivio di Stato di Milano fra le imbreviature di Annibale Taeggi⁹¹.

Non è mio intendimento esporre qui le tappe di costruzione della

⁸⁵ ASAM, *Acta Collegii*, I, p. 57: «1° ottobre 1601. Il P. Don Lorenzo Binago, [che] venne da Roma, [fu] assegnato a questo Collegio per bisogno della futura fabbrica».

⁸⁶ «A' 16 di Novembre [1601] si radunò il capitolo in cui si trattò di diverse particolarità intorno alla fabbrica della nuova chiesa; e perché fosse assistita da soggetti che in tal caso potessero con giuditio et prudenza sollecitare tal opra, furono eletti li Padri Don Ambrogio Rottoli et il sopra nominato Don Lorenzo Binago, ambi huomini di molta attenzione e disinvoltura» (ASBM, *Notitie Historiche...* cit., E.1, fasc. 2°, pp. 25-26); «[...] Inoltre propose ancora se si giudicava bene eleggere li medemi Padri, et *in solidum* ciascuno di loro, a trattare li negocij della fabrica della nuova nostra chiesa, col consenso però et participatione del P. Preposito. Datte le balle, fu concluso l'affermativa» (ASAM, *Acta Capitulatorum*, I, f. 47v).

⁸⁷ ASM, *Notarile 19421*, 17 nov. 1601, rog. Annibale Taeggi.

⁸⁸ «1602. A' 15 marzo li Padri delegati ad assistere alla nuova fabbrica, unitamente con li capi Mastri, presero le misure per dar principio a gettare li fondamenti della nuova chiesa. Elessero il sito per tal opra; et perché s'aggitava il ponto se si dovesse voltare la facciata verso oriente overo verso occidente, rissolsero in fine di farla dalla parte d'occidente» (ASBM, *Notitie Historiche...* cit., E.1, fasc. 2°, p. 26); «A di 15 marzo. Congregato il capitolo, propose il P. Preposito se si giudicava bene mettere di nuovo in considerazione al molto Rev. P. Generale da qual parte sia più espediente voltare la faccia della nuova chiesa, a levante overo a ponente. Et date le balle, fu conchiuso che non se ne facesse altro» (ASAM, *Acta Capitulatorum*, I, f. 48r).

⁸⁹ Se talora la cerimonia viene messa al 31 marzo, ciò è dovuto a ocaggine del cronista degli *Acta Collegii* di S. Alessandro, che la pone «A di ultimo di marzo 1602», dimenticando che marzo ha 31 giorni, non 30. È certo però che la cerimonia si è svolta in «die sabbati trigesimo mensis Martij», come dice lo strumento notarile che se ne fece. E del resto il 31 marzo, domenica delle Palme, il card. Federigo Borromeo non poteva certo tralasciare di presiedere la benedizione degli ulivi in Duomo, per venire a porre la prima pietra in S. Alessandro!

⁹⁰ ASAM, *Acta Collegii*, I, p. 58.

⁹¹ ASM, *Notarile 19422*, Annibale Taeggi, 30 marzo 1602.

chiesa di S. Alessandro seguite alla posa della prima pietra. Su questo argomento ci «sazia» la relazione dell'Architetto Repishti. Faccio solo una eccezione per l'Oratorio della Pace, sul quale ho trovato incertezze fra gli studiosi: ma la pongo in nota, per coloro a cui possa interessare⁹².

⁹² «1597. Fu istituito negli anni passati un [...] Oratorio sotto il titolo della Pace, al quale concorrevano persone molto timorate, et in progresso di tempo anco da Supremi Ministri, cioè Gran Cancelliere, Presidenti, Senatori e Titolati, de' quali era particolar incombenza di aggiustare e comporre le dissentioni (*liti*) e sedare le inimicizie; in questo Oratorio ragionavano li nostri Padri, anco di primo grido, ogni festa, e se ne riportava molto frutto dell'anime» (ASBM, *Notitie Historiche...* cit., E.1, fasc. 2°, p. 22). All'inizio di questo brano, dove ci sono dei puntini tra parentesi quadra, è stata omessa questa frase errata: «nella chiesa di San Pancrazio»; infatti l'oratorio è nato in S. Alessandro per iniziativa dei Barnabiti, che nelle loro *Costituzioni* (ediz. 1579, pag. 87) hanno tra i ministeri loro raccomandati «*irarum atque odiorum placatio, et si quid aliud operis est ad charitatem pertinens*»; in S. Pancrazio (chiesa venuta ai Barnabiti il 15 dicembre 1595) esso è stato trasferito poco prima del 9 agosto 1596, come attesta un brano capitolare in questa data: «Congregato il Capitolo, propose il rev. P. Don Ambrogio Rottula preposito, col parere anco de' Padri Discreti, se si giudicava espediente dar principio a una nuova fabrica di chiesa di S. Alessandro (o altro titolare, come sarà giudicato meglio), conforme all'intentione ch'hanno sempre havuto i Padri di poi che hanno piantato qui il Collegio, et conforme anco alli molti trattati che si son fatti con questo presupposito et promesse [...], et essendosi anco trasferito l'Oratorio [della Pace] in San Pancratio, per dar più presto che sarà possibile principio a ciò» (ASAM, *Acta Capitulorum*, I, f. 27v, 9 agosto 1596). Questo Oratorio rimase in S. Pancrazio fino a quando fu terminata la costruzione dell'attuale sacrestia, i cui lavori furono iniziati nel 1606, ma che per mancanza di danaro andarono a rilento, tanto che il 27 febbraio 1608 il P. Preposito propose al capitolo di non realizzare l'intero progetto, ma solo quella parte che fosse sufficiente per il detto Oratorio: «Congregato il Capitolo, propone il rev. P. Preposito che, essendo già due anni fa cominciato l'Oratorio qual deve essere la sacrestia della nuova chiesa, et non potendosi per hora perseverare a fondar la chiesa per non esservi sito, senza ruinar la chiesa di S. Pancratio ovvero la Congregatione de' Giovini, perciò propone se si debba attendere alla presente fabrica del Oratorio, solo però a poter coprir un tanto che si possi far l'Oratorio» (ASAM, *Acta Capitulorum*, I, ff. 67v-68r). Il Capitolo non accettò la proposta e decise «che si dovesse atendere alla fabrica del sudetto Oratorio o sacrestia prima d'ogni altra cosa, al presente» (*ivi*, f. 68r); ma il 20 settembre i Padri dovettero «pigliare in prestito £. 1500 dalla Compagnia di S. Pancratio a effetto per coprire la fabbrica incominciata dell'Oratorio, pagando l'interesse di detti danari a ragione di 5%» (*ivi*, f. 68v). L'Oratorio non era ancora terminato il 22 aprile 1609, giorno in cui i Padri dovettero «tuor ad interesse» altre 1200 lire: «Congregato il Capitolo, il rev. P. Preposito propose il seguente partito, cioè: li Signori dell'Oratorio della Pace in Santo Alessandro si sono posti in tassa volontaria per finire l'Oratorio nuovo, la qual tassa sino al dì d'hoggi sale sino a £. 2000; et perché le sudette lire non si possono scòdere se non in termine di due o tre anni, et è necessario finire di presente la fabrica incominciata, per questo si è proposto di tuor ad interesse £. 1200. Et si è concluso di sì» (*ivi*, f. 69r-v). Finalmente l'inaugurazione, che fu il 12 luglio 1609: «In due mesi l'Oratorio fu aggiustato e disposto da potersi benissimo offitiare; e però alli 12 luglio [1609] fu dedicato il medemo Oratorio alla Madre di Dio Assunta, e li Signori passarono in quello, havendolo prima con le solite cerimonie benedetto il P. Don Cosmo Dossena, Generale, che poscia fece il sermone e vi celebrò la Messa» (ASBM, *Notitie Historiche...* cit., E.1, fasc. 2°, p. 32). Il locale sopra l'Oratorio fu destinato a Biblioteca, com'è ancor oggi. I lavori a ciò furono decisi nel capitolo del 4 marzo 1618: «Proposuit rev. P. Praepositus an expediat perficere locum superiorem Oratorij Pacis, nimirum pavimento et laquearijs etc., quod opus sibi assumpsit P. Don Silvester Advocatus eleemosinis piarum personarum; et hoc ad construendam Bibliothecam Collegij saltem pro tempore, etiam si in ea aliquid insumendum sit ex pe-

8. - *A mo' di conclusione*

Concludendo, desidero solo una cosa: sottolineare lo *spirito* che soggiace alla chiesa di S. Alessandro, la *forza spirituale* che ha permesso e sorretto tutto ciò che poi è stato costruito sopra la prima pietra; insomma, l'ardimento con cui questo gruppo di Barnabiti pazzi, appena arrivati in S. Alessandro — senza sito, senza soldi, con vitto che veniva dato loro in elemosina, prigionieri in uno spazio sbarrato da due strade pubbliche, dalla chiesa di S. Pancrazio e da una casa comprata per dispetto; circondati da abitazioni private che i proprietari non avevano alcuna voglia di alienare (e quante liti ci furono!) — subito appena arrivati, abbiano pensato a una chiesa che fosse tra le prime di Milano; e poi, mattone su mattone, fra mille difficoltà e imprevisti (ed ora anche noi ne sappiamo qualcosa...), abbiano avuto la forza di perseguire questo ideale fino al suo coronamento! O erano pazzi, o erano come Abramo, perché come lui «hanno sperato contro ogni speranza»⁹³.

Questo giudizio — che può suonare un po' retorico — *non è mio*, ma dei *contemporanei*; quindi appartiene alla *storia di S. Alessandro*, ed è con esso che mi piace concludere.

Nel 1647 infatti, cioè in un'epoca in cui la chiesa — e peggio ancora la casa — erano ben lontane dall'essere ultimate, il Preposito di S. Alessandro P. Aimone Coiro, scrivendo al P. Cristoforo Giarda in Roma, diceva (riportando certo un'opinione comune): «È gran meraviglia che dal 1602 in qua, senz'entrata e sito, habino li nostri Padri comperate e demolite tante case, per far piazza, e chiesa, e casa; e ancora habin fatto entrata di 4000 ducati, oltre il costo della chiesa, sin'hora di 80000 ducati»⁹⁴.

cunjs et bonis huius Collegij, ad arbitrium rev. P. Praepositi. Et datis suffragijs, conclusio fuit affirmativa» (ASAM, *Acta Capitulorum*, I, f. 113r).

⁹³ «Contra spem in spem creditit» (Rm 4,18).

⁹⁴ ASBR, *Acta Triennalia Collegiorum*, vol. 3°, p. 304.